

IL CONFRONTO I CANDIDATI DEL PD

Lo Russo e Salizzoni uniti dal sì alla Tav ma divisi da Appendino

Faccia a faccia tra il chirurgo (che legge) e il professore del Poli: il primo chiede una cesura con Fassino, il secondo discontinuità

Il primo legge da una manciata di fogli a righe che cosa ha in mente e che cosa l'ha spinto a «mettersi a disposizione» del partito: «Per me — si scusa Mauro Salizzoni — questo è come un esame di maturità. E parlare a braccio non è la mia specialità, ho passato cinquanta anni in sala operatoria e lì regnava il silenzio assoluto». Il secondo non ha bisogno di tracce scritte e con il suo piglio professorale (fin troppo, a sentire i suoi detrattori) si mette a spiegare — è proprio il caso di dire — che cosa vuole fare se eletto sindaco, i suoi obiettivi, la via per arrivarci, i progetti di una città che punta «almeno» all'orizzonte del 2031: «In discontinuità — sottolinea Stefano Lo Russo — con l'amministrazione 5 Stelle e in aggiornata continuità con il centrosinistra». Già su questo punto, durante il faccia a faccia promosso ieri mattina dai Moderati di Mimmo Portas e dalla Lista civica Monviso di Mario Giaccone, emerge la prima (e forse fondamentale) divergenza tra il chirurgo mago dei trapianti di fegato eletto con il Pd in consiglio regionale e il docente del Politecnico a capo negli ultimi cinque anni dell'opposizione ad Appendino.

Se da un lato — come nota la madrina di Salizzoni, la senatrice Anna Rossomando — tra i due aspiranti candidati sindaco si è arrivati a una certa «contaminazione», dall'altro sulla questione della continuità con i 5 Stelle (alleati a Roma e avversari sotto la Mole) la divisione resta. Certo, Lo Russo ammorbidisce le sue posizioni oltranziste, concedendo qualche apertura: «Ap-

pendino ha fatto anche cose buone, e il prossimo sindaco non cesterà tutto». E ancora: «Il ballottaggio? Quella è un'altra partita, discuterne è prematuro». Non è da meno Salizzoni, che immagina una «Torino frizzantissima» (parafrasando quella «bellissima» della lista del candidato di centrodestra Paolo Damilano), ed esclude adesso un'alleanza giallorossa in salsa torinese. Il chirurgo tiene però il punto sull'esigenza di non riproporre una sorta di rivincita della giunta Fassino, di cui Lo Russo era assessore. E non risparmia una frecciata: «I 5 Stelle hanno avuto la funzione storica di salvarci dai forconi. Non sono stati il frutto di una disgrazia avvenuta per caso e che ora va archiviata per poter riprendere il lavoro lasciato cinque anni fa. Li hanno voluti gli elettori. E gli amministratori di allora non l'hanno capito».

È il momento più aspro nel confronto tra i due. Per il resto i toni sono pacati, mai un frizzo, mai una battuta polemica. Lo Russo, 45 anni, dimostra una piena padronanza dei temi in discussione e idee chiare sulle ricette da mettere in campo: lavoro, transizione ecologica, digitalizzazione, infrastrutture («Non ci si può limitare alla Linea 2»), cultura e grandi eventi: «Non esiste città che si situi a livello internazionale che non ne abbia». Ma anche «tornare a fare le manutenzioni, tagliare l'erba, sistemare le strade: cose che oggi sembrano eccezionali e che devono tornare a essere normali». Per farlo preannuncia una giunta composta «a maggioranza da donne, e con una vice sindaca».

Salizzoni, 72 anni, si presenta invece come un novellino della politica. Dice di voler seguire l'esempio di Pittsburgh: «Dopo la crisi dell'acciaio, lì hanno puntato sulla ricerca medica e scientifica. Per questo la prima grande infrastruttura da realizzare è il Parco della salute». E poi sogna, da appassionato di ciclismo, di «riportare a Torino una tappa del tour de France, e un nuovo velodromo». Il chirurgo cerca invece di spargliare sulla questione di genere, e dal momento che lui stesso non si vede a ogni costo primo cittadino la butta lì: «Potrebbe essere una sindaca».

C'è una cosa su cui Lo Russo e Salizzoni si trovano d'accordo: l'alta velocità Torino-Lione. «È fondamentale, apre la città al resto dell'Europa», ammette il chirurgo, il cui nome è indicato anche da parte della sinistra No Tav. «Va pensata anche con Genova», rilancia il docente del Politecnico. Appena rispunta il nome di Appendino, però, i due sfidanti tornano a divergere. «La condanna per il disastro di piazza San Carlo? Non la condivido — azzarda Salizzoni —. Diventa difficile così fare il sindaco. Io stesso ho avuto quasi paura dopo aver letto della sentenza». Per Lo Russo invece «bisogna aspettare le motivazioni, le sentenze non vanno politicizzate. Io non ho gli elementi per giudicare, dunque credo che il coro di questi giorni (l'appello dei sindaci lanciato dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, ndr) non sia consapevole. Ad Appendino va la mia solidarietà umana, ma il giudizio penale e quello politico sono un'altra cosa».

 GabrieleGucc





Duello
Mauro
Salizzoni,
72 anni,
e Stefano
Lo Russo,
45 anni,
si sono
confrontati
ieri mattina
sui loro
programmi
e sulle visioni
di città
propongono
da possibili
candidati



Il medico
**Non condivido
la condanna della sindaca
per piazza San Carlo,
mi ha fatto paura**



Il docente
**Appendino ha fatto
anche cose buone,
ma ora la città ha bisogno
di guardare al 2031**